LAURA PERGOLA
(UNIVERSITÀ DI TORINO)

AMPLIAMENTI TEMATICI E PERSISTENZE NARRATIVE: *L'IDIOTA DI FAMIGLIA* DI DARIO FERRARI

Quello di Dario Ferrari (Viareggio, 1982) è diventato un nome noto negli ultimi anni grazie al successo di *La ricreazione è finita*[1], romanzo pluripremiato ('Libro dell'anno' per Fahrenheit, Premio Flaiano narrativa, Premio Satira, Premio Mastercard) che è riuscito a vendere più di 95.000 copie dalla sua uscita[2], imponendosi da subito come un libro di culto. Questo risultato è da attribuirsi ad almeno due ordini di ragioni: la capacità di proporre narrazioni che coniugano uno stile personale (ironico e ad alto tasso di leggibilità) a dei modelli narrativi riconoscibili, e quella di intercettare gli ideali e le istanze di un ampio pubblico di lettori. La peculiarità del profilo di Ferrari sta infatti nel suo essere esponente di una posizione ibrida nel campo culturale che in realtà appare oggi sempre più comune: ex accademico («dottore di ricerca in Filosofia, un titolo ornamentale che serve quasi esclusivamente a impreziosire le note biografiche», si legge sulla quarta di copertina del suo primo romanzo); ex traduttore; professore di liceo e ormai scrittore affermato.

Come vedremo, tutte queste caratteristiche influenzano in modo sostanziale *La ricreazione è finita* e *L'idiota di famiglia*[3]. Il mondo universitario, quello scolastico e quello editoriale non sono semplicemente dei temi, ma costituiscono il motore narrativo per le vicende di protagonisti tendenzialmente abulici, che si lasciano trascinare volentieri dalla corrente degli eventi. È su questi due romanzi che si concentrerà la mia analisi, lasciando da parte il vero esordio, un giallo Mondadori[4] che con i due romanzi successivi condivide l'ambientazione viareggina ma se ne discosta per quanto riguarda la posizione del narratore (eterodiegetico con focalizzazione interna variabile) e l'aderenza molto più spiccata al genere giallo.

---

[1] D. FERRARI, *La ricreazione è finita*, Palermo, Sellerio, 2023.
[2] *La ricreazione è finita*, in «New Italian Books», https://www.newitalianbooks.it/it/internationalbook/la-ricreazione-e-finita/#:~:text=Marcello%20è%20un%20trentenne%20senza,occuparsi%20del%20bar%20di%20famiglia (ultimo accesso: 11/7/2026).
[3] D. FERRARI, *L'idiota di famiglia*, Palermo, Sellerio, 2026.
[4] ID., *La quarta versione di Giuda*, Milano, Mondadori, 2020.

1. Da Tito Sella a Idargo: una struttura ricorrente

I romanzi di Dario Ferrari sono, secondo alcune tendenze ormai comprovate dalla critica sulla letteratura degli anni Duemila[5], di genere ibrido e del tutto realistici.

Anzi, non solo l'universo in cui si ambientano i fatti narrati risulta del tutto simile al mondo reale, ma la scrittura di Ferrari sembra nutrirsi in modo particolare di minuziose descrizioni di ambienti codificati e più o meno ristretti. *La ricreazione è finita*, d'altronde, ha avuto un grande successo come *campus novel*, e le sue riflessioni sul mondo accademico son state ritenute dalla critica brillanti e credibili[6]. Questa aderenza a un referente riconoscibile e menzionato direttamente viene controbilanciata da un gioco opposto basato sulla finzionalità, reso esplicito dalle avvertenze ambigue collocate in postfazione in modo speculare nella *Ricreazione è finita*:

> Parte di questa storia si svolge in un dipartimento universitario di Italianistica, che per esigenze narrative non poteva che trovarsi nell'Università di Pisa. Ci tengo però a dire che questo dipartimento non ha niente a che vedere con quello reale, che non conosco, e che per quanto ne so potrebbe essere il più virtuoso, efficiente e meritocratico d'Europa. Se tuttavia capitasse di scorgervi somiglianze con qualcuno o con qualche dinamica avvenuta in contesti simili, ne sarei contento, non perché io abbia voluto ritrarre qualcuno in particolare, ma perché la mia intenzione era di restituire un ambiente sì irreale, ma non irrealistico[7].

E ancora nell'*Idiota di famiglia*:

> Infine: pretendere che fatti e persone narrati non abbiano relazione con fatti e persone reali mi pare francamente poco credibile; che tali fatti e persone non corrispondano tuttavia quasi mai a quelli ipotizzati da chi legge mi pare invece una certezza[8].

---

[5] R. Donnarumma, *Nuovi realismi e persistenze postmoderne: narratori italiani di oggi*, in *Ritorno alla realtà? Narrativa e cinema alla fine del postmoderno*, «Allegoria», 57, gennaio-giugno 2008, pp. 26-54; R. Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014; G. Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018.

[6] C. Lagomarsini, *Dottorandi per caso: "La ricreazione è finita" di Dario Ferrari*, in «La balena bianca», 26 aprile 2023, https://www.labalena-bianca.com/2023/04/26/dottorandi-per-caso-la-ricreazione-e-finita-di-dario-ferrari/ (ultimo accesso: 22/7/2026).

[7] Ferrari, *La ricreazione è finita*, cit., p. 465.

[8] Id., *L'idiota di famiglia*, cit., p. 520.

In entrambi i casi, insomma, il gioco è lo stesso: da un lato ci si preoccupa di smentire la veridicità dei fatti narrati, mentre dall'altro si ammette (anche con una certa ironia) la possibilità di una – forse casuale – aderenza dei fatti narrati al loro referente reale. Questo gioco, d'altronde, diventa manifesto all'interno dei due romanzi attraverso l'inserimento di due personaggi storici verosimili: un brigatista-scrittore a cui vengono attribuite imprese e una bibliografia irreali ma storicamente accurate (Tito Sella) e un rivoluzionario inventato ma inserito nell'episodio realmente accaduto dell'insurrezione popolare del 1920 nota come le Tre Giornate di Viareggio (Idargo). I due personaggi si somigliano nelle loro caratteristiche fondamentali: due giovani uomini idealisti, coraggiosi e capaci di guidare un gruppo di persone verso un'azione politica eroica e disperata, in quanto destinata a fallire.

Tito Sella e Idargo si assomigliano anche per il rapporto che, grazie alle loro qualità, instaurano di volta in volta con il protagonista e narratore del romanzo. Tanto Marcello Gori (*La ricreazione è finita*) quanto Igor Nieri (*L'idiota di famiglia*) sono dei protagonisti indolenti, che piuttosto che prendere delle decisioni preferiscono farsi trascinare dalla corrente degli eventi. A tenere a bada la potenziale entropia di queste formazioni tardive e sgangherate, che potrebbero non approdare da nessuna parte, è in entrambi i casi una «struttura a forme concentriche»[9], in cui il narratore autodiegetico lascia il passo a un secondo narratore, intradiegetico ed eterodiegetico, che racconta una storia separata dalla principale attraverso soluzioni grafiche riconoscibili (un capitolo isolato, *La fantasima*, in *La ricreazione è finita*, e un carattere tipografico diverso in *L'Idiota di famiglia*). La narrazione di secondo livello nella forma di un libro nel libro viene in entrambi i casi condotta in una maniera peculiare, che si discosta dalle tradizionali forme del racconto metadiegetico, come per esempio l'espediente del manoscritto ritrovato. Non tanto perché in entrambi i casi la cornice costituisce la vicenda principale e occupa la maggior parte del romanzo, ma soprattutto perché lo scopritore del dattiloscritto ne è anche – parzialmente o totalmente – l'autore. *La fantasima* rappresenta il risultato in forma di romanzo delle ricerche dottorali di Marcello, mentre *Indifeso fervore* viene composto da Igor a partire dalla trascrizione di una serie di carte prodotte dal padre prima di cedere alla demenza. Soltanto in questa attività di scrittura di secondo grado i protagonisti e narratori, insomma, riescono a trovare una qualche forma di agentività. L'incontro – indiretto e letterario – con Sella e con Idargo ha, in entrambi i casi, una doppia

[9] E. ZUCCHI, *Dario Ferrari. La ricreazione è finita*, in «Doppiozero», 26 ottobre 2023, https://www.doppiozero.com/dario-ferrari-la-ricreazione-e-finita (ultimo accesso: 25/7/2026).

funzione di disvelamento per il protagonista e narratore, che alla fine del romanzo vede in modo più chiaro la propria vita e il mondo che lo circonda, avendone appreso – sebbene non introiettato – le regole.

Non solo Igor sembra una versione più attempata (e non più matura) di Marcello, ma anche altri personaggi assumono ruoli e caratteristiche simili nei due libri, tanto da permettere di individuare alcune funzioni che tendono a ricorrere, delineando una struttura narrativa ripetibile e in grado di tollerare temi differenti. In entrambi i libri, infatti, il protagonista si incontra e si scontra con un uomo più anziano, reduce severo di una cultura novecentesca e di una sinistra ormai scomparsa, che lo sottostima: il prof. Sacrosanti e Franco Nieri (che in parte raccoglie anche il complesso rapporto tra Marcello e il padre). Ad aiutarlo vi è in entrambi i casi una provvidenziale figura femminile, una fidanzata storica piena di risorse, eppure non sufficientemente apprezzata dal protagonista, a riprova della sua fondamentale inettitudine.

Nel passaggio da *La ricreazione è finita* all'*Idiota di famiglia*, tali funzioni narrative tenderanno a precisarsi[10], acquisendo maggiore spazio in corrispondenza di un ampliamento dei temi, degli ambienti e dei fatti descritti: non più l'università, ma l'intera gamma delle professioni della cultura (insegnamento, editoria, scrittura, tradizioni), non più gli Anni di piombo ma la Storia del Novecento, vengono attraversate dalle vicende di Igor Nieri.

2. *L'IDIOTA DI FAMIGLIA*, TRADURRE IL MONDO

In *L'idiota di famiglia* il protagonista Igor, un traduttore dall'inglese (americano, come sottolinea con stizza il padre russofilo) sulla quarantina, «un po' rigidino»[11], abita a Roma con la compagna Marta, linguista militante di successo. La sua vita abitudinaria, fatta di libri scadenti e tempi impossibili, con la continua minaccia dell'intelligenza artificiale, viene interrotta da un messaggio della sorella Ester: Herr Professor – così i figli chiamano Franco Nieri, docente di filosofia in pensione ed ex assessore alla cultura – è ormai indiscutibilmente affetto da demenza senile, e Igor è costretto a ritornare a Viareggio, la sua città natale, con la prospettiva di rimanerci per un tempo indefinito.

[10] È soprattutto il caso di Marta, che nell'*Idiota di famiglia* acquisisce profondità che mancava alla Letizia della *Ricreazione è finita*, una specie di aiutante magica, ironicamente soprannominata «Goldilocks, come Riccioli d'oro, ovvero "perfetta così"» (D. FERRARI, *La ricreazione è finita*, cit., pp. 46-47).
[11] ID., *L'idiota di famiglia*, cit., p. 197.

Tra le pratiche ormai consolidate della scrittura di Dario Ferrari vi è un uso disinvolto dei generi letterari. In più occasioni, Ferrari ha dichiarato infatti di non approcciare la questione del genere in maniera programmatica[12]. *La ricreazione è finita*, per esempio, nasce come romanzo di formazione[13] che verte sul *campus novel*, per prendere poi la via del romanzo neostorico. Un procedimento analogo si verifica per il romanzo del 2026, che si presenta come un romanzo di famiglia[14] in senso ampio: la narrazione si concentra sul nucleo dei Nieri e sulla sua decadenza e si focalizza sul rapporto tra le generazioni, ma copre un periodo di tempo piuttosto limitato. Secondo una tendenza già osservata per i romanzi di famiglia a carattere autobiografico[15], anche qui, in un contesto dichiaratamente finzionale («il romanzo, si sa romanza», dice l'autore)[16] è lo sguardo individuale del protagonista e narratore, il primogenito Igor, a filtrare tutte le dinamiche famigliari. Sebbene la vicenda narrata (dall'insorgere della malattia alla morte di Herr professor) si risolva nel giro di alcuni mesi, i rapporti tra i membri della famiglia Nieri sono osservati dal protagonista con profondità diacronica, attraverso l'uso di analessi in grado di chiarire le dinamiche famigliari e di introdurre il grande personaggio assente: la madre, morta di cancro anni prima.

Al centro della rete di rapporti si trova ovviamente quello tra il protagonista e suo padre, Herr Professor o il Nieri, chiamato, anche dai figli, quasi sempre per cognome. A mutare il rapporto tra i due vi è il declino di una figura paterna prima inscalfibile e diventata improvvisamente fragile; *L'idiota di famiglia* del titolo sartriano, appunto. Come già esplorato da altri romanzi di famiglia (penso per esempio a *The Corrections* di Franzen), tale processo di

---

[12] «Quando penso un libro lo penso già articolato e non legato a un singolo tema o a un singolo genere». *Abbiamo intervistato Dario Ferrari e affrontato alcuni temi presenti nel suo ultimo romanzo "L'idiota di famiglia"*, in «Il passaparola dei libri», 16 aprile 2026, https://www.unlibrotiralaltroovveroilpassaparoladeilibri.it/abbiamo-intervistato-dario-ferrari-e-affrontato-alcuni-temi-presenti-nel-suo-ultimo-romanzo-lidiota-di-famiglia/ (ultimo accesso: 25/7/2026).

[13] *Ibidem*.

[14] Sul romanzo di famiglia e sulle sue varie tipologie, cfr. Y.-L. RU, *The Family Novel: Towards a Generic Definition*, New York, Peter Lang, 1992; K. DELL, *The Family Novel in North America from Post-War to Post-Millennium. A study in Genre*, Saarbrüken, Vdm Verlag Dr. Müller, 2007; *Il romanzo di famiglia oggi/Le roman de famille aujourd'hui*, in «Enthymema», 20, 2017; G. SCARFONE, *Introduzione*, in *«Non poteva staccarsene senza lacerarsi». Per una genealogia del romanzo familiare italiano*, a c. di F. GOBBO, I. MUOIO, G. SCARFONE, Pisa, Pisa University Press, 2020, pp. 7-24.

[15] S. GAMBELLA, *Il romanzo di famiglia italiano iper-contemporaneo: tra autofiction e Bildungsroman*, in «Enthymema», 37, 2025, pp. 19-34.

[16] FERRARI, *L'idiota di famiglia*, cit., p. 519.

disfacimento del nucleo comporta chiaramente la necessità impellente di trasmettere un'eredità, o almeno provarci.

Reso muto e privato delle proprie facoltà intellettive dalla malattia, Herr professor cerca di lasciare traccia di sé affidando a Igor il suo romanzo, *Indifeso fervore*. Igor fa ordine tra le carte, decifra la scrittura del Nieri e seleziona «gli appunti in modo da trarne un racconto il più coerente possibile»[17]: così come la sorella indossa la vestaglia che fu prima della madre e poi del padre, Igor «con quel gesto si [assume] la responsabilità simbolica di diventare i [suoi] genitori, di accettarne l'eredità»[18]. Allo stesso modo in cui «*La ricreazione è finita* funziona[va] su una logica manifesta di rispecchiamento fra Marcello e Tito Sella»[19], Igor interpreta il romanzo come un messaggio lasciatogli dal padre, in grado di rivelare la stima e l'affetto celati da un muro di severità. Secondo la propensione al colpo di scena già sperimentata da Ferrari, tuttavia, nel momento decisivo di questo processo di trasmissione, Igor si rende conto dell'equivoco: a dispetto dell'assonanza, il valoroso Idargo non era, agli occhi del padre, una proiezione del riflessivo figlio maschio, ma della minore Ester, impulsiva e coraggiosa. In un breve giro di battute, Igor si rende conto di non essere mai stato il destinatario del messaggio paterno, ma un mero veicolo per le sue parole: un traduttore, appunto.

La vicenda di Idargo suggella una connessione tra la Storia nazionale e la storia privata della famiglia Nieri che già si intravedeva nella biografia di Herr Professor, un vero e proprio reduce del Novecento, peraltro spinto dalla malattia a collocare sullo stesso piano temporale vicende vissute in prima persona e momenti della storia collettiva, come le Tre giornate di Viareggio e la Resistenza. Il salto tematico da *La ricreazione è finita* all'*Idiota di famiglia*, passa così per l'appropriazione di una pratica tipica del romanzo di famiglia: l'uso di un nucleo ristretto per raccontare il mondo. Se *La ricreazione è finita* dipingeva un bestiario accademico con varie ed esilaranti tipologie (il fedelissimo assegnista precario; la normalista iperperformante; l'ordinario barone), nell'*Idiota di famiglia* la voce narrante delinea con la stessa precisa ironia una costellazione molto più ampia, dove ogni personaggio si fa rappresentante di una modalità di esistenza e di un ambiente differente. Il nucleo dei Nieri diventa così il punto di osservazione da cui filtrare, con vocazione enciclopedica, l'intera contemporaneità – scuola, editoria, precariato nell'accademia e nell'industria culturale, gentrificazione, eredità del Novecento. È in questo scarto di scala, più che nella tenuta delle funzioni narrative già sperimentate

[17] Ivi, p. 475.
[18] Ivi, p. 497.
[19] L. MARCHESE, *Bombe inesplose:* La ricreazione è finita *di Dario Ferrari*, in «Snaporaz», 13 marzo 2023 https://www.snaporaz.online/bombe-inesplose-la-ricreazione-e-finita-di-dario-ferrari/ (ultimo accesso: 22/07/26).

nel romanzo precedente, che va cercata la reale posta in gioco del libro: il mondo, per Ferrari, si traduce da una casa di Viareggio.